

Gazzetta del Sud 12 Gennaio 2022

Negato il risarcimento a Contrada

Palermo. La terza sezione della Corte d'appello di Palermo ha respinto l'istanza di «riparazione per ingiusta detenzione» che era stata presentata da Bruno Contrada per la pena sofferta, 10 anni tra carcere e arresti domiciliari, a seguito della condanna per concorso esterno in associazione mafiosa, dichiarata ineseguibile e improduttiva di effetti penali dalla Cassazione nel 2017. La decisione della Suprema Corte era scaturita da una precedente decisione della Corte europea dei diritti dell'uomo, che aveva giudicato il tipo di reato troppo vago e contraddittorio, non ancora ben definito nel periodo in cui l'ex numero tre del Sisde avrebbe commesso le condotte che gli erano state contestate. Una prima richiesta di risarcimento allo Stato era stata respinta dai giudici di merito, la Cassazione l'aveva annullata e adesso, in sede di rinvio, è stato ribadito il no.

A gennaio del 2021 la Corte di cassazione aveva annullato con rinvio l'ordinanza della Corte d'Appello di Palermo che aveva riconosciuto all'ex alto funzionario del Sisde la riparazione per ingiusta detenzione di 667 mila euro. «Apprendiamo senza stupore il verdetto della Corte a seguito di un procedimento svoltosi in maniera assai poco serena, e alle cui conclusioni mi sono rifiutato di prendere parte», commenta l'avvocato Stefano Giordano, che aggiunge: «Formuleremo tutte le nostre deduzioni in ordine al malgoverno della legge penale e degli strumenti internazionali nel ricorso per Cassazione che verrà depositato ritualmente nei prossimi giorni. Da subito posso dire che l'ordinanza depositata viola per ben due volte il giudicato della Corte Europea, su cui il giudice interno non ha alcun margine di discrezionalità per quanto riguarda la sua esecuzione. Depositeremo un dossier presso il Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa perché per l'ennesima volta lo Stato Italiano commette delle gravissime violazioni ai danni dei suoi cittadini e reitera dette violazioni rifiutandosi di eseguire il giudicato europeo».